



Renato Brunetta sveglia Silvio Berlusconi nel giugno 2011 al Senato FOTO LAPRESSE

Brunetta contro i precari Battaglia sul decreto

● **Durissimo** lo scontro sulla conversione in legge del testo che riserva il 50% dei posti a concorso ai lavoratori a tempo determinato ● **Ostruzionismo** del M5s ● **D'Antoni**: sabotaggio dal capogruppo Pdl

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Se il decreto non viene convertito, non è un problema». Renato Brunetta si conferma l'incubo dei precari della Pubblica amministrazione. Se da ministro ha fatto di tutto per metterli in difficoltà, bloccando le stabilizzazioni e producendo un monitoraggio di cui si attendono ancora le cifre finali, da capogruppo Pdl alla Camera ieri ingaggiato una guerra totale sul decreto firmato dal ministro D'Alia che riserva il 50 per cento dei posti nei futuri concorsi ai precari. Per battere la sua avversione totale al provvedimento, è dovuta intervenire una triade governo-maggioranza-opposizione che ha trovato un compromesso sul testo e conta di approvare il decreto entro la notte, nonostante «le nuove asperità emergeranno», denunciate da uno dei relatori, Francesco Paolo Sisto, collega di partito di Brunetta. Asperità che hanno portato il responsabile Pd per la Pubblica amministrazione Sergio D'Antoni a parlare di «sabotaggio del decreto» e il governo a tenere in caldo in extremis una possibile mozione di fiducia, nonostante la contrarietà dello stesso ministro D'Alia.

In gioco c'è il futuro di 96mila lavoratori a tempo determinato, la maggior parte dei 150mila precari totali che lavorano con vari contratti nel pubblico impiego e nella sanità. L'Unità ha stimato in 43mila quelli che potranno essere assunti con concorso da qui al 2016, ma fra gli emendamenti in ballo ce ne sono alcuni che permetterebbero a circa 40mila altri precari una proroga dei contratti in scadenza, facendoli poi così rientrare nei parametri richiesti per presentarsi ai concorsi: tre anni di lavoro negli ultimi cinque. Nello specifico la proroga diventa selettiva ed è per chi lavora in amministrazioni che hanno

fatto un concorso negli ultimi anni e per Regioni e Comuni che avevano personale che era già rientrato nelle stabilizzazioni previste dal governo Prodi. Per ovviare alle limitature alle percentuali di turn over effettuate dalla legge di stabilità, si è poi deciso di estendere le procedure concorsuali di un anno e quindi a tutto il 2016. Discorso a parte merita il comparto sanità, dove ci sono oltre il 60 per cento del totale dei precari, per cui arriveranno due provvedimenti (Dpcm) specifici.

I tempi per la conversione del decreto scadono il 30 ottobre. Approvato al Senato l'11 ottobre, è stato però modificato dalla Camera e dovrà quindi tornare a Palazzo Madama il prima possibile per rendere fattibile la terza lettura. Da qui la corsa contro il tempo andata avanti fino a tarda sera. Con Cesare Damiano che comunque si conferma fiducioso: «Riusciremo ad approvare il decreto entro sera grazie ad un lavoro parlamentare di compromesso che ha comunque salvaguardato la bontà del testo, inserendo anche norme sul pensionamento, come quella sul riconoscimento dei permessi per i donatori di sangue e il congedo maternità facoltativo».

La nota di Brunetta a metà pomeriggio lasciava poche speranze. «Il decreto, già nato con grandi opacità, si è molto appesantito durante l'iter parlamentare, compromettendo così l'efficienza, la trasparenza e il rinnovamento della Pubblica amministrazione. Rischia di assumere i caratteri di una controriforma».

...

In serata arriva il compromesso con l'opposizione. Damiano: fatto un buon lavoro

ma. Le proroghe contenute nel provvedimento, oltre ad essere poco coerenti con il quadro finanziario e con le politiche di riduzione della spesa, derogano del tutto al principio costituzionale del concorso pubblico come unica modalità di accesso ai ruoli della pubblica amministrazione».

A complicare le cose c'era poi l'ostruzionismo del M5s, contrariato dalla bocciatura dei suoi emendamenti. La lunga trattativa portata avanti dai ministri D'Alia e Franceschini e dai relatori Sisto e Cesare Damiano (Pd) ha portato ad un compromesso: alcuni emendamenti dell'opposizione bocciati dall'aula sono stati ripresentati dal relatore. Il problema a quel punto è stato di regolamento e di tempi: sono dovuti tornare in commissione Bilancio per essere riapprovati. I grillini sono però rimasti prudenti: «Se ci sarà l'ok definitivo sui dieci nostri emendamenti - ha spiegato il capogruppo Alessio Villarosa - ritireremo tutti gli altri emendamenti. Se invece cambiamo le carte in tavola, abbiamo gli ordini del giorno per riprendere la battaglia in aula». Gli emendamenti riguardano un ulteriore taglio del 5% alle consulenze esterne con il ministro che ogni anno farà una Relazione al Parlamento e alcune norme che mitigano la privatizzazione della Croce Rossa.

STABILIZZAZIONI BUONE O CATTIVE?

Ieri poi il provvedimento è stato al centro di una polemica tra D'Alia e i sindacati. Il ministro se l'era presa con Nichi Vendola, contestando le stabilizzazioni «che sono contro la Costituzione, il merito e il buonsenso». La Fp Cgil ha invece ribattuto dati alla mano: «Grazie alle stabilizzazioni del governo Prodi, tra il 2007 e il 2009 il precariato si riduceva di 60mila unità, in quegli stessi anni si sono stabilizzati oltre 50mila contratti e, se l'ex ministro Brunetta non avesse interrotto così bruscamente quel percorso, altri 39mila avrebbero avuto i requisiti per essere stabilizzati», attacca il segretario nazionale Fp Cgil Fabrizio Frattini: «È evidente la difficoltà di D'Alia, ha promesso soluzioni e oggi non ha una risposta né per i vincitori di concorso, né per i precari».

Legge Severino, il Pg della Cassazione: reati incerti

È nei meandri della giurisprudenza, tra una corte e un ricorso, tra un codice e una sua modifica, che Silvio Berlusconi intravede una luce in fondo al suo tunnel giudiziario. Anzi, tre piccole luci.

La prima arriva dalla Cassazione dove le Sezioni Unite si devono esprimere su alcuni ricorsi interpretativi della legge contro la corruzione che porta la firma dell'ex guardasigilli Paola Severino. L'interpretazione potrebbe alleggerire tipologia di reato e numero di anni di condanna nel processo Ruby dove il Cavaliere è stata condannato in primo grado a 7 anni più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. A giorni sono attese le motivazioni del Tribunale di Milano che le ha rinviate proprio in attesa del verdetto delle Sezioni Unite.

Sotto la lente d'ingrandimento degli ermellini è finita la stessa legge che nei decreti delegati ha previsto la decadenza per sopraggiunta condanna definitiva e la conseguente incandidabilità. Ma solo nella parte in cui sono state modificate le fattispecie della corruzione e della concussione. Il procuratore generale Vito D'Ambrosio, nella sua requisitoria sulla legge Severino, ha detto che la norma «ha posto più problemi di quelli che voleva risolvere perché nelle norme c'è mancanza di indicazioni nitide». Non solo, ha aggiunto che «non è possibile comprendere la ragio-

IL CASO

C. FUS

Il Cav intravede spiragli nel processo Ruby. Punta sulla prescrizione a Napoli E sulla Suprema Corte per intervenire sulla decadenza

IL CORSIVO

I «traditori» alla rovescia del Fatto Quotidiano

Deve avere proprio una bizzarra idea del concetto di «traditori» il Fatto quotidiano. In un fondo del suo direttore e poi in un articolo all'interno, vengono indicati come tali i 101 senatori del Pd (su 106) che martedì hanno votato a favore della modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Certo, 101 è un numero che fa effetto, ma la sostanza è esattamente opposta rispetto alle note vicende prodiane.

È difficile, infatti, considerare traditore chi esprime un voto leale nei confronti del proprio partito e gruppo

di appartenenza. Il Pd era d'accordo con la riforma, perché avrebbe dovuto votare contro? Per ossequio alla campagna del Fatto? Il quotidiano di Travaglio, comunque, si può consolare perché ora è meno isolato: assieme ai grillini, anche tanti parlamentari piduelli hanno tentato di affossare riforma e governo. Certo, si sta creando uno strano feeling tra il Fatto e i cosiddetti falchi del Pdl: si parli di riforme o di «patto scellerato», ormai vanno a braccetto.

limiti di demarcazione tra il reato di concussione e quello di induzione nati dopo lo spacchettamento della concussione. In pratica, il pg ritiene più giusto mantenere una configurabilità ampia del reato di concussione punito in maniera più pesante rispetto a quello di induzione, e che prevede tempi di prescrizione più lunghi e pene accessorie. Quel che conta, qui è per il Cavaliere, è che se le Sezioni Unite danno ragione al pg, in Appello Berlusconi potrebbe avere pene più leggere. La decisione era attesa per ieri sera. Alle 21 non se ne aveva ancora notizia.

La seconda luce, molto flebile, arriva dai calcoli della prescrizione sul nuovo processo napoletano. I legali di Arcore incrociano le dita e sostengono che, se anche dovesse «andare male» e cioè «non fosse accolta al processo la loro linea di difesa» convintamente attestata «sull'eventualità di un finanziamento illecito ai partiti e non di un fatto corruttivo», è assai improbabile che il processo possa arrivare a sentenza definitiva senza incappare nella prescrizione. Che dovrebbe arrivare a fine 2015. La prima udienza è prevista l'11 febbraio e il ruolo delle udienze a Napoli non è tra i più veloci. Ecco che appare «ben difficile poter celebrare in due anni il primo e il secondo grado». Non se ne parla di arrivare poi in Cassazione entro la fine del 2015.

Il terzo bagliore, di cui si sta convin-

cendo anche Berlusconi, riguarda il doppio ricorso in Cassazione: contro i due anni di interdizione dai pubblici uffici per la condanna per frode fiscale (Diritti tv); e contro la legge Severino, nella parte però che riguarda appunto decadenza e ineleggibilità. Gli avvocati hanno presentato un nuovo rilievo di costituzionalità della norma che punisce due volte, nelle pene accessorie, una persona condannata per lo stesso reato. Non è possibile cioè che Berlusconi venga interdetto due anni per la legge penale e altri sei (in questo caso 4) per quella amministrativa come conseguenza della stessa condanna (la frode fiscale per acquistare i Diritti tv). Resta vivo, sempre, il ricorso sulla incostituzionalità della norma perché applicata retroattivamente.

Meandri della giurisprudenza, appunto. Esiti imprevedibili. «Ma tutto serve in questo momento - spiega un senatore tra i fedelissimi del Cav - per dare una speranza al nostro leader». Ed evitare di far precipitare la situazione.

La prossima settimana sarà decisiva al Senato per la decadenza in base, appunto, alla legge Severino. Il Cavaliere tiene sempre tra le prime opzioni quella di provocare una crisi di governo. E puntare al voto in marzo quando potrà ancora fare campagna elettorale. Non più senatore ma libero. La condizione migliore per il ruolo della vittima.